

Acquarelli di Morandi in mostra a Verona

«Strumenti musicali», l'unica opera realizzata dall'artista bolognese su commissione...

musico Minsalchi Erizzo, a Verona. La rassegna, che resterà aperta fino al 24 maggio prossimo...

Pubblichiamo i ampi stralci di un saggio di Remo Bodei che apparirà sul prossimo numero della rivista «Il Mulino».

La memoria e l'oblio non rappresentano terreni neutri, ma veri e propri campi di battaglia...

Per prendere in esame l'esempio più semplice, dopo ogni guerra il passato è trascritto e trasfigurato dai vincitori in maniera diversa da quello dei vinti.

Il passato che non passa

Contrariamente a quel che accade nel campo delle merci (in cui, secondo Marx, le morti sono i vincitori a impossessarsi persino dei morti)

Partecipo la favilla della speranza non sempre è quella «messianica» della redenzione dell'intera umanità.

riaffiorano e in cui, davvero, sembra che i martiri nostri non tutti risorti.

Ciò avviene grazie al paradossale passato che non passa, che consente a una identità in fase di riformulazione di riacciacciarsi a una continuità latente di memoria.

Alcune memorie si conservano più a lungo, per la resistenza di un determinato popolo a essere inglobato in un altro sistema sociale o in un altro Stato.

La terza natura

Viste le esperienze del passato, sarebbe forse possibile - e, nel caso della riformulazione delle identità collettive, senz'altro auspicabile - abbreviare o aggirare tali malattie della crescita.

CULTURA

Il passato non confluisce nel presente come un fiume ma attraverso tanti rivoli, di cui alcuni giungono sino a noi mentre altri s'insabbiano. L'identità collettiva non è una cosa da ricordare ma da costruire.

Il delta della memoria

REMO BODEI



«Frull: vecchie scale con zoccoli», una fotografia di Danilo De Marco

La natura dell'identità non è infatti quella di un unico filo, quanto piuttosto di una corda lentamente e pazientemente intrecciata, che si snoda anche attraverso fasi di lungo e sanguinoso conflitto.

Siamo tutti «meticci», data la lunga, reciproca impollinazione tra le diverse culture (sebbene esse non debbano venir poste tutte sullo stesso piano).

quella che Edward Said ha definito «terza natura», qualcosa da costruire e non solo da rammentare. Sarebbe effettivamente ingenuo credere che - una volta sollevata la cappa dell'oblio - sia possibile ritrovare l'identità intatta.

Terra. Viene anzi da chiedersi se la rinascita di localismi non costituisca in parte una formazione reattiva - di controtendenza e di intima protesta - nei riguardi della dimensione planetaria in cui l'esistenza di ciascuno sembra progressivamente coinvolta, ma insieme anche dissolta sino ad apparire insignificante su scala mondiale.

L'urgenza di alterare il passato si avverte soprattutto quando collassa l'ovvietà della situazione precedente. Si è allora costretti a ridisegnare le proprie mappe mentali ed a faticare per inoltrarsi lungo strade in parte sconosciute.

La Settimana della cultura ebraica a Vienna

Per la prima volta dal dopoguerra, Vienna ospiterà nell'ambito dello Wiener Festwochen, il rinornato festival estivo della musica e del teatro, una «Settimana della cultura ebraica» dal 17 al 24 maggio.

La manifestazione, organizzata dalla comunità ebraica viennese, si aprirà con un festival musicale all'aperto nel quartiere ebraico nel primo distretto.

come sul letto di un unico fiume diretto, per giunta, verso una foce a estuario. Dovremmo, al contrario, respingere decisamente l'idea che il passato confluisca del tutto nel presente.

Fuori di metafora, da ciò segue: a) che non tutto il passato significativo risulta contenuto nel regime del presente (in altri termini, il presente non si riduce alla presenza o all'attualità: molto è in esso perduto o latente, in attesa di altre selezioni a venire); b) che forme e contenuti dispersi del passato possono ricrescere da semi trascurati, piccoli, in linguaggio «evangelico», come un «granello di senape»;

Il ruolo dell'oblio

L'oblio non è un semplice cancellare, ma un processo attivo di selezione. Per questo non si può pensare di ricostruire il passato semplicemente attraverso documenti e testimonianze.

La memoria e l'oblio non rappresentano terreni neutri, ma veri e propri campi di battaglia. In questa battaglia, la memoria è sempre in vantaggio, ma l'oblio è sempre presente.

I nuovi ponti

Il passato, dunque, si dimentica e si modifica in ragione: a) del venir meno del sostegno istituzionale e dei «quadri sociali della memoria» che lo puntellavano; b) della presenza di un'infinitamente plasmabile passato che non passa; c) della selezione che di esso si opera in funzione di un presente in cui non confluisce mai per intero; d) dell'investimento emotivo (e non solo cognitivo) che su di esso necessariamente si compie; e) della sua natura di terreno conteso; f) del suo essere, però, anche simultaneamente, luogo di paradossali alleanze tra ricordo e oblio.

Il fenomeno diventa ben osservabile nel caso dei colonizzatori e degli emigranti: si attribuiscono infatti a regioni e paesi sino a quel momento ignoti i nomi rassicuranti dei luoghi nati, da cui ci si è staccati per impiantarvisi stabilmente.

Mazzacurati, scolpì con ironia l'anti-monumentalismo

ROMA. Non saprei dire se Manno Mazzacurati, nel nostro dopoguerra, fosse più famoso per le bellissime sculture o per la lingua tremenda.

l'uomo diverso e nuovo che si stava formando, come italiano e come europeo, prima nella fronda e poi nella lotta antifascista.

Buon conoscitore dell'antico e del moderno, sembrava che giocasse a fare scultura e creava capolavori tra un sorriso e l'altro con generale godimento di quanti lo frequentavano.

Una mostra a Roma ripropone alcuni capolavori dell'artista. Distrusse in tempi di regime ogni culto, tutti i fanatismi. La rassegna aperta sino a maggio.

DARIO MICACCHI

ne sale romane dell'Accademia di San Luca fino all'8 maggio con il titolo «Manno Mazzacurati a Roma tra Villa Giulia e Villa Massimo 1938-1957».



«Studio di figura», un'opera di Manno Mazzacurati del 1947

mento infuocato del neocubista Fronte Nuovo delle Arti andato in frantumi sulla divisione polemica tra astrattismo e realismo.

Crede che la validità dei monumenti alla Resistenza che poi fece tra Parma, Napoli e Borgo Sansepolcro, stia in questa demolizione della monumentalità fatta alla fine degli anni Trenta e nei primi anni Quaranta.

tratto di Palma Bucarelli (1952) che doveva essere una donna bellissima e di gran fascino, il Ritratto di Vincenzo Tallarico (1941), Oso con bimbo in braccio (1941), Il grande Cesare (1942) che è lo stesso personaggio della scultura col bimbo, i Lottatori (1942), Imperatore (Dux) (1944-45), il Gerarca (1945), i ritratti crudeli a figura intera nei bronzi di De Chierico (1946) e Sottano (1946-54), Maschera (1946), Forza spaziale formidabile fonia astratta dell'energia che conquista lo spazio del 1949, la Maternità (1956) una meraviglia agglomerata di energie che stanno per esplodere, e il sensuale ritmo femminile del Vaso verde (1952) che batte molte sculture astratto-cubiste di Viani.

la bestia trionfante del duce e l'altro capolavoro del Partigiano fuocato (1954-55) dove Mazzacurati mette a profitto tutta la sua grande tecnica antico-moderna per una figura di figlio o di fratello che si va a scoprire schiantata sul selciato in una tempesta-compianto che le pieghe dei vestiti gli fanno intorno. Siamo molto vicini all'estasi delle pieghe e dei grandibronzi barocchi del Bernini.